

L'Africa romana

Atti del VII convegno di studio
Sassari, 15-17 dicembre 1989

a cura di Attilio Mastino

*



Edizioni Gallizzi

Giusto Traina

L'Africa secondo Costantinopoli:
il VI libro del *De aedificiis* di Procopio di Cesarea

Il *De aedificiis* di Procopio di Cesarea dedica il suo sesto e ultimo libro interamente all'Africa, con l'esclusione di alcune note finali che accennano molto brevemente alla Sardegna e a Cadice. Nell'insieme dell'opera, la trattazione sull'Africa è indubbiamente dettagliata, ma limitata ad alcuni *exempla* significativi: peraltro, la struttura del libro è nel complesso equilibrata e mostra il respiro e la completezza che caratterizzano le parti più riuscite e definite di quest'opera¹.

Lasciando agli specialisti dell'Africa tardoantica il compito di individuare il valore storico di questa testimonianza, e di migliorarne il testo come ha già fatto Desanges in un importante articolo², mi limiterò a fissare qui alcuni punti per la comprensione del programma ideologico di Giustiniano, in particolare sulla struttura del *De aedificiis*³.

Consideriamo anzitutto la posizione di Procopio sulla collocazione dell'Africa nel quadro della cosmografia generale. In alcuni passi delle *Guerre*, di argomento geografico, egli si attiene a uno schema di divisione dell'ecumene in due continenti, separando l'Europa dal blocco Asia-Africa. La cosmografia bipartita, in luogo della consueta divisione del mondo in tre continenti, non era una novità, poiché era già stata adottata da Varrone e Sallustio.

* Questa breve nota fa parte di una serie di studi preliminari sul problema della frontiera tra IV e VII secolo, che introducono a un mio lavoro in preparazione. Cf. G. TRAINA, *Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera*, «Romano-barbarica», 9 (1986-7), pp. 247-79; *De Synésios à Priscus: aperçus sur la connaissance de la «barbarie» hunnique (fin IV^e siècle-moitié V^e siècle)*, in «L'armée romaine et les barbares», Actes du Colloque (St Germain-en-Laye 1990), c.s.

¹ In generale cf. B. RUBIN, *Das Zeitalter Justinians 1*, Berlin 1960; A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985.

² J. DESANGES, *Un témoignage peu connu de Procope, sur la Numidie vandale*, «Byzantion», 33 (1963), pp. 41-69.

³ Poco è stato detto, finora, a proposito della struttura dell'opera: fa eccezione l'articolo di M. PERRIN-HENRY, *La place des listes toponymiques dans l'organisation du livre IV des édifices de Procope*, in A. AHRWEILER (ed.), *Geographica Byzantina*, Paris 1981, pp. 95-106.

L'innovazione sta invece nell'unione dei due continenti Asia e Africa, dato che quest'ultima gravitava tradizionalmente nella sfera continentale europea. Nelle *Guerre*, il Nilo sembrerebbe quindi perdere il ruolo di confine tra continenti. E il valore di tale ripartizione non è soltanto geografico, ma anche storiografico, come si vede nel noto *excursus* che introduce il *Bellum Vandalicum*⁴.

Qui si comprende bene come la scelta di Procopio, abbastanza insolita, sia un preciso riflesso della politica di Giustiniano. Anche se l'opera di Procopio sembra tradire la delusione per l'operato dell'imperatore, e la coscienza dell'impossibilità di restaurare l'impero universale, d'altra parte il messaggio ideologico giustiniano resta evidente nei suoi caratteri generali.

Il *De aedificiis*, che riflette questo messaggio in modo meno contraddittorio, sembra confermare questo assunto: già il libro V, che reintroduce l'accostamento tra Asia e Africa, segna soprattutto il preciso distacco di Africa, Anatolia, Siria e Palestina non soltanto dall'Europa, ma anche dalla fascia delle province di confine.

Ciò è importante per comprendere la struttura dell'opera, in cui i libri I, V e VI descrivono soprattutto l'edilizia civile e religiosa, mentre quelli dal II al IV sono dedicati alla ristrutturazione della frontiera orientale, sia balcanica che persiana. Si tratta di una sorta di *Ringskomposition*, in cui *ekphraseis*, aneddoti retorici e liste di monumenti vennero inserite in una struttura logica che giustificava le scelte di Giustiniano.

Né sembra costituire problema l'assenza di una sezione sull'Italia, che probabilmente doveva essere inserita nello stesso libro VI, e che per la piega presa dagli eventi politici può essere stata eliminata, o mai scritta. Si potrebbe obiettare che l'Italia dovrebbe gravitare nella sfera occidentale: ma ciò non costituisce problema, in quanto i paragrafi superstiti sulla Sardegna e su Cadice, posti poco prima della frettolosa chiusura dell'opera, sembrerebbero confermare l'ipotesi della concezione iniziale di un libro VI dedicato alle conquiste occidentali dell'impero⁵.

Di fatto, il *De aedificiis* segue sì un percorso geografico, ma allo stesso modo delle *Guerre* è strutturato in modo da seguire essenzialmen-

⁴ Cf. M. CESA, *Etnografia e geografia nella visione storica di Procopio di Cesarea*, «SCO», 32 (1982), pp. 389-409, da rivedere in base alle osservazioni di CAMERON, *op. cit.*

⁵ Pur vincendo la guerra gotica, Giustiniano sembra aver via via rinunciato alle sue pretese ecumeniche, rendendosi conto della diversità dell'Italia: cf. CAMERON, *op. cit.*, pp. 205 s.; sulle conseguenze politiche cf. A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969.

te la logica delle conquiste militari, e non si pone quindi come un inventario dell'ecumene in senso geografico. Ciò spiega quindi la contraddizione all'interno del *De aedificiis* tra l'allusione all'unione di Asia e Africa posta all'inizio del libro V, e il discorso di 6.1.11, che invece indica il Nilo come il confine tra Asia e Africa.

Questa contraddizione cosmografica è sfumata da Procopio stesso, quando spiega che la *Libyē* è effettivamente, sul piano geografico, la regione estesa dal Nilo all'Oceano (6.1.9), ma che ai suoi tempi questo nome indicava ormai soltanto il territorio compreso tra Alessandria e la Pentapoli (6.1.11). Ridimensionando così lo stesso concetto di *Libyē*, Procopio risolveva il problema della distinzione fra Asia e Africa.

Si tratta forse di uno di quei casi in cui Procopio lascia trasparire le sue critiche alla propaganda di Giustiniano, difendendo la tradizionale suddivisione dell'ecumene classica. D'altra parte, egli lo fa cercando di sminuire la questione del confine dei continenti come una disputa tra sapienti del passato. Distinguendo la geografia tradizionale dalla geografia delle conquiste giustiniane, Procopio riusciva così ad adeguare la struttura del discorso senza per questo distaccarsi del tutto dalla tradizione.

Quanto all'allusione di 5.1.3, che analogamente ai passi delle *Guerre* contrappone l'Europa al blocco Asia-Africa, essa non poteva aver più lo stesso significato dell'*excursus* del *Bellum Vandalicum*, scritto in una diversa situazione politica e militare. Nel più tardo *De aedificiis* la contrapposizione dell'Africa-Asia all'Europa potrebbe costituire una semplice aggiunta dovuta all'esigenza di giustificare l'assenza dell'Italia.

In tal modo, questa interpretazione cosmografica consentiva a Procopio di considerare unitariamente il libro V e il dimezzato VI, e al tempo stesso di non porre insieme Africa e Italia, come voleva ancora la propaganda dei primi anni di Giustiniano, di cui resta peraltro un accenno nel libro I, a proposito della decorazione musiva della *Chalké*, che raffigurava la presa di città dell'Italia e dell'Africa (1.10.16).

Ma se escludiamo questo particolare, il *De aedificiis* presenta un impero quasi del tutto limitato alla *pars Orientis*, dove l'Europa è quella balcanica, mentre l'Africa è inserita in una prospettiva cosmografica che giustifica la sua appartenenza all'Oriente. Questa divisione dell'ecumene si ispirava anche all'orientamento di alcune nuove carte che circolavano in quel periodo, dove l'orientamento est-ovest veniva sostituito da una polarità nord-sud dell'orbe terraqueo. Essa segnava un'ulteriore innovazione nel programma ideologico di Giustiniano.

D'altra parte, a prescindere dagli schemi delle carte, i termini politici del discorso erano già stati posti in precedenza: infatti, la ricca e ferti-

le Africa doveva essere oggetto privilegiato del dibattito sulla *translatio imperii* sorto a partire dalla morte di Teodosio il Grande. Ad esempio, nel *De bello Gildonico* Claudiano parla di un recupero dell'Africa all'Europa, grazie al quale è stata riacquisita *concordia plena*⁶.

Non è necessario attribuire a Gildone una tale lungimiranza politica da voler effettivamente legare l'Africa all'Oriente. La sua «rivolta» va inquadrata in un discorso politico molto complesso: comunque è evidente che, almeno a livello ideologico, il problema geografico della collocazione dell'Africa in 'Occidente' veniva riproposto allo stesso modo in cui Sallustio lo aveva indicato nel *Bellum Iugurthinum*, e costituiva un elemento propagandistico non trascurabile.

Nel momento in cui Procopio componeva il *De aedificiis*, tra la metà e la fine degli anni 550, la situazione in Occidente non era più favorevole come al tempo delle prime campagne militari: ed è evidente che l'Italia non poteva essere più considerata come un possedimento di cui giustificare il controllo.

Diverso era il ruolo dell'Africa, le cui risorse frumentarie erano certamente più importanti per salvaguardare il corpo dell'impero: ciò spiega, ad esempio, come nel libro VI, dedicato alla cristianizzazione e all'urbanizzazione dell'Africa, Procopio abbia sentito l'esigenza di aggiungere l'aneddoto sulla prodigiosa fertilità dell'Aurès (6.7.2-7), quasi a giustificare l'occupazione del retroterra presahariano e la ricostituzione del *limes* originario, nonostante lo spirito dell'opera che tende anzi a trascurare il ruolo delle campagne in funzione dell'urbanizzazione⁷.

L'interesse di Giustiniano per l'Africa è giustificato dalla particolare accuratezza delle descrizioni nel libro VI del *De aedificiis*. Come si è detto, l'aspetto difensivo è qui irrilevante rispetto al ruolo occupato dalla cristianizzazione delle città e all'eliminazione delle ultime tracce di paganesimo, come ad Augila, dove si celebravano ancora riti in onore di Giove Ammone e Alessandro Magno (6.2.16), oppure a Boreion (6.2.23) o presso i gadabitani dell'entroterra di Leptis Magna (6.4.12)⁸.

⁶ In generale, cf. sempre S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.

⁷ Cf. M. JANON, *L'Aurès au VI^e siècle. Note sur le récit de Procope*, «AntAfr», 15 (1980), pp. 345-51. Janon mette insieme la testimonianza del *De aedificiis* con quella delle *Guerre* (4.13.23-5), costituendo una sorta di collage: ma in questo modo risulta difficile comprendere il valore storico della testimonianza di Procopio, e il significato dell'*excursus* nell'ambito del *De aedificiis*.

⁸ Commento archeologico in O. VEH - W. PÜLHORN, *Prokop, Bauten. Paulus Silentiarios, Beschreibung der Hagia Sophia* (Prokop. Werke V, Tusculum-Bücherei), München 1977.

Nell'ideologia di Giustiniano, come è ancor meglio riscontrabile in Corippo, l'Africa è essenzialmente oggetto di conquista, e il solo accenno a opere difensive riguarda le fortezze poste, con un'espressione vaga ma efficace, *amfi to oros* (6.7.8), riferendosi al massiccio dell'Aurès che come si è visto costituisce una sorta di eccezione nell'insieme del discorso.

Ma se i vaghi accenni ai barbari mauri rivelano un atteggiamento ambiguo e inespresso, la vera opera propagandistica è attuata con la massiccia urbanizzazione delle città poste sulla costa, importanti per salvaguardare il commercio mediterraneo.

Esemplare è il caso di Caput Vada, i cui abitanti vengono riscattati dalla condizione di *agroikoi*, gettano l'aratro e diventano dei veri cittadini, dediti al commercio (6.6.13-6). Questo villaggio costiero viene così trasformato grazie allo scavo di pozzi d'acqua potabile: similmente viene riscattata Tolemaide (6.2.9-11), mentre Leptis Magna viene salvata dalle sabbie del deserto (6.4.1-5). In Procopio, questi interventi vengono evidenziati accuratamente, e mostrano come l'impegno di Giustiniano si approfondisse soprattutto in un'opera di ristrutturazione economica dell'Africa.

La propaganda recuperava antichi presupposti ideologici mai tramontati, come quello della contrapposizione fra civiltà urbana e nomadi: questi ultimi venivano idealmente spinti alla frontiera, ovviamente con significative eccezioni, come i mauri «pacati», tradizionalmente in pace con Roma, la cui posizione era ulteriormente regolarizzata dall'abbraccio della fede cristiana.

Le iscrizioni poste da Giustiniano sugli edifici da lui, almeno sulla carta, ricostruiti «dalle fondamenta», confermano l'importanza del *De aedificiis* come testimonianza di un piano di ristrutturazione concepito a Costantinopoli⁹. Come vediamo già in *De aed.* 1.1.8, Giustiniano è indicato come colui che «procura», in senso economico, delle nuove *nationes* all'impero, facendo la loro fortuna grazie alla fondazione di città in luoghi che, almeno in apparenza, non erano stati toccati dalla civiltà urbana¹⁰.

La ricostruzione è, per Giustiniano, un elemento fondamentale della propaganda retorica, che giustifica la composizione di un'opera come il *De aedificiis*. Ciò spiega l'assenza di un qualsiasi accenno ai conflitti tra città e campagne, che viceversa Procopio mostra di percepire molto

⁹ Cf. J. DURLIAT, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, Roma 1981.

¹⁰ Su questo passo, cf. RUBIN, *op. cit.*, pp. 430 s.

bene, come in un passo del *Bellum Gothicum* 3.24, già opportunamente ricordato da Santo Mazzarino¹¹.

L'intervento bizantino in Africa è descritto soprattutto come l'introduzione di civiltà e prosperità che si impone su una situazione fino allora immutata e cristallizzata. Di qui si può comprendere la funzione ideologica del *limes* così recuperato, che garantiva al suo interno l'urbanizzazione e la cristianizzazione dei pagani e degli *agroikoi*, mentre teneva a bada i mauri, presentati dall'ideologia di Giustiniano come i barbari della tradizione ellenistica e romana, ossia come uomini silvestri e nomadi, diametralmente opposti alla civiltà urbana.

Antonino Di Vita

Antico e tardo-antico in Tripolitania:
sopravvivenze e metodologia

Lo spunto per questa comunicazione mi è dato dai ben noti *emblemata* a mosaico con Stagioni dalla villa di Zliten. La loro esatta datazione non avrebbe grande importanza se, secondo me, non coinvolgesse una, del resto vecchia, questione di metodo, e cioè in quale misura sia legittimo applicare alle province africane gli stessi criteri di giudizio con cui puntualizziamo il divenire artistico nella Roma imperiale o anche nelle province di cultura tradizionalmente greca.

Nella stessa Africa romana la Tripolitania presenta poi alcune specificità, di cui varrà la pena di tornare a ricordare almeno queste tre: 1) punica, essa non ricevette mai colonie né italiche né romane; 2) non conobbe mai la densità urbana attestata da scavi e fonti antiche, già dall'età di Massinissa, nell'area delle vicine Bizacena e Proconsolare (la vallata del Bagradas ne è l'esempio più cospicuo¹); 3) i suoi numerosi monumenti, solo assai parzialmente editi, sono in notevole misura poco noti agli studiosi che non conoscano a fondo la regione.

Ma ritorniamo alle Stagioni della villa di Zliten: tav. I, Ila, Va. Esse furono datate dallo scopritore, l'Aurigemma, in età flavia, così come tutto il complesso musivo di cui fanno parte, e ciò per via della raffigurazione dei condannati *ad bestias*, ritenuti prigionieri Garamanti del 69 d.C. Una datazione fra l'ultimo quarto del I e l'inizio del II secolo è stata accettata dal Levi, dal Picard, dal Foucher, dal Ville, da me stesso, e più di recente dalla Dunbabin, ma è stata, com'è noto, più volte contestata: il Rumpf prima, il Cagiano, dopo, hanno attribuito le Stagioni al III secolo, il Parlasca e il Carandini agli inizi del IV, e una datazione in età tardo-severiana è stata riproposta ancora di recente da David Parrish².

¹ Cfr. al riguardo J. KOLENDO e T. KOTULA, *Quelques problèmes du développement des villes en Afrique romaine*, «Klio», 59, 1977, pp. 175-184; lo scrivente in *Architecture et Société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine* (C.E.F.R. 66), Roma 1983, p. 356.

² D. PARRISH, *Season Mosaics of Roman North-Africa*, Roma 1984, p. 245 (sulla base di confronti per un verso o per l'altro poco significativi con una delle figure dipinte del cripto-portico della stessa villa, nonché con il pannello di Berlino con Settimio Severo e famiglia e con una pittura a Malibù, dall'Egitto, con Iside e Serapide).

¹¹ S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico* 2.2, Bari 1966, pp. 258 s.